

# Terra da raccontare Roero

L'odore dell'inchiostro e della colla; le notti passate a ritagliare e impaginare; e poi la distribuzione, fatta spesso a mano, casa per casa. Il giornalismo, in terra di Roero, è stato un'avventura da pionieri con la passione del racconto: a tinte diverse, spesso polemico, talvolta commosso, ma sempre – lo si può dire con certezza – onesto e scritto per puro amore della nostra terra e di chi la abita.

Sì. Il Roero del riscatto, terra di vigneti finalmente valorizzati e di una storia millenaria riscoperta e tramandata, è una terra da raccontare: i giornali di paese hanno nell'arco di un quarantennio narrato la rinascita del territorio, accompagnando con la loro cronaca i piccoli e i grandi momenti della vita di tutti i giorni.

Una narrazione, quella dei piccoli giornali, che scorre parallela a quella delle testate di più ampio respiro quali la *Gazzetta d'Alba*, il *Corriere di Alba-Langhe-Roero* o *Bra Oggi*; non ci soffermeremo su queste realtà, che sono note a tutti e che avrebbero certamente bisogno di maggior spazio e maggiore attenzione di quanta potremmo dare in queste righe; piuttosto, osserveremo quel giornalismo "dal basso", fatto da uomini e donne, soprattutto giovani, appassionati, forse a tratti un po' visionari, ma determinati e convinti di sacrificare volontariamente tempo ed energie per il territorio e per il prossimo.

## La nascita dell'idea

A battere tutti sul tempo furono i sacerdoti delle diverse comunità: i bollettini parrocchiali, infatti, anticiparono di gran lunga i giornali regolarmente registrati nei diversi Comuni. Il primo in assoluto fu quello di Vezza d'Alba, che uscì addirittura al 1899 per iniziativa di don Augusto Vigolungo, parroco dal 1898 al 1940. Dieci anni dopo, nel 1908, inizia la vita del Bollettino Parrocchiale di Sommariva Perno, voluto da don Giacomo Almondo a cadenza mensile<sup>1</sup>. Dal numero di novembre del 1909 fino a tutto il 1920 si intitola *L'amico*. Esce regolarmente a cadenza quindicinale e costituisce una fonte fondamentale per gli anni della Grande

Guerra: *L'amico* (come anche gli altri bollettini parrocchiali contemporanei) è infatti un "filo diretto" costante ed aggiornato sulla situazione dei soldati dei vari paesi del Roero al fronte. La testata cambierà più volte nel corso dei decenni fino all'attuale *Bollettino parrocchiale di Sommariva Perno*. Al 1913 risale invece il bollettino parrocchiale di Govone. A Monteu Roero il bollettino del parroco don Piero Viola era spedito al fronte ai tanti ragazzi partiti per la guerra, consentendo loro di restare in contatto con il paese natio. Contemporaneamente, usciva anche il bollettino di Corneliano d'Alba, *Per il Bene*. Situazione analoga nella fraz. Sant'Antonio di Magliano Alfieri: il primo numero uscì nel settembre 1925 – a cadenza mensile – e conteneva tra l'altro un intervento del prevosto don Giuseppe Mollo. Val bene riportarne un estratto per capire la missione di questi primi bollettini: «egli – scrive, in terza persona – vi invierà ogni mese, a casa, la buona novella, che sarà come l'Angelo tutelare della famiglia». L'esperienza dei bollettini parrocchiali fu ampia e prolifica, e continuativa nel tempo: ovunque c'era una chiesa e una comunità, c'era l'esigenza di avere un bollettino. Così, iniziò una proliferazione degli organi di informazione parrocchiale, da Cisterna a Canale, da *Voce Amica*, bollettino di Sommariva Bosco, a *Camminiamo Insieme*, di Guarene, Vaccheria e Castelrotto.

Tralasciando dunque il variegato mondo dei bollettini, i primi giornali ciclostilati nacquero nel Roero come esperimenti a macchia di leopardo, e comunque soltanto negli anni '60-'70. Erano anni nei quali si stava riscoprendo l'identità del Roero, anche grazie all'attività della Libera Associazione (vedi *Roero. Terra ritrovata*, n. 10) che dal 1971 al 1977 fu l'artefice della riscoperta e valorizzazione del territorio. Emanazione diretta della Libera Associazione (e primo "foglio" strutturato e stampato in tipografia nella storia del Roero) fu la *Piccola Gazzetta del Roero*, uscita per la prima volta nel 1972 come supplemento del bollettino parrocchiale di Sommariva Perno; fu la *Piccola Gazzetta*, dunque, la prima "voce libera" del territorio, anche se per pochissimo tempo: a quanto risulta dagli archivi, venne

<sup>1</sup>Dal numero di novembre del 1909 fino a tutto il 1920 si intitola *L'amico*. Esce regolarmente a cadenza quindicinale e costituisce una fonte fondamentale per gli anni della Grande Guerra: *L'amico* (come anche gli altri bollettini parrocchiali contemporanei) è infatti un "filo diretto" costante ed aggiornato sulla situazione dei soldati dei vari paesi del Roero al fronte. La testata cambierà più volte nel corso dei decenni fino all'attuale *Bollettino parrocchiale di Sommariva Perno*.

di Giorgio Enrico Cavallo

infatti stampata in soli sette numeri, fino al 1975. Bisognò perciò attendere il 1973 per veder nascere *La Chiacchiera* di Corneliano d'Alba: un giornale che nacque sotto la guida di Virgilio Bardon, che ne tenne la direzione fino al 2005. Una testata – quella de *La Chiacchiera* – che fu ideata dalla Pro Loco del paese, nata nel 1968. Così, nel '73 nacque la prima voce libera del Roero con un respiro di più lunga durata, in quanto è ancora oggi attiva. «Inizialmente – spiega Beppe Giorello, che continua a curare il giornale – abbiamo diviso la redazione in gruppi, che dovevano portare avanti alcuni argomenti: gruppo urbanistico, gruppo storico, gruppo culturale artistico, attività sportive... La divisione è stata

poi mutata già nei primi numeri, anche se con il tempo abbiamo curato delle rubriche fisse. Ad esempio, quella di Giulio Parusso, che ha trascritto e pubblicato gli antichi Ordinati del Comune di Corneliano e gli Statuti del 1415-1416».

Proprio come supplemento a *La Chiacchiera* nacque, nel 1976, *Il Paese*: il periodico roerino – che sarà registrato in quello stesso anno, sotto la direzione responsabile di Grazia Novellini – era allora limitato alla sola Magliano Alfieri e la tiratura era di appena 300 copie. Un giornale fortemente voluto dalla locale neo-nata Pro Loco, che aveva le idee ben chiare: «È tramontata l'epoca dei grandi raduni collettivi come la vendemmia, la span-

nocchiatura del granoturco, la festa nell'aia. Aiutare la gente a riscoprire la disponibilità al contatto e al confronto con gli altri, al gusto del lavoro e del divertimento in comune, dovrebbe essere l'obiettivo di ogni Pro Loco», scriveva la direttrice nel primo numero. Insomma, *Il Paese* nasceva «perché sta maturando una coscienza democratica e partecipativa potenzialmente vincente». Ne erano prova anche i tanti giornali che si appoggiavano a *Il Paese* per la pubblicazione: supplemento del periodico maglianese erano il ciclostilato *RoeriNotizie* e *Proloco Canale*. «Il nostro periodico – spiega Cesare Giudice, che ne fu coordinatore dal momento della fondazione – iniziò a diffondersi dopo pochi mesi anche a Castellinaldo e, dal 1977, a Castagnito. Con il tempo ha iniziato a trattare anche altri comuni roerini adiacenti: oggi coinvolge, oltre a Magliano, Castellinaldo e Castagnito, anche Guarene, Govone, Priocca; ultima arrivata, nel 2005, Vezza, ma escludiamo ulteriori ampliamenti». Già nel simbolo, *Il Paese* richiama l'appartenenza al Roero: la ruota a otto raggi, simbolo dell'antica dinastia, è presente – per comune accordo preso nel 1983 – nel suo logo come in quello de *La Chiacchiera* e de *Il Perno* di Sommariva.

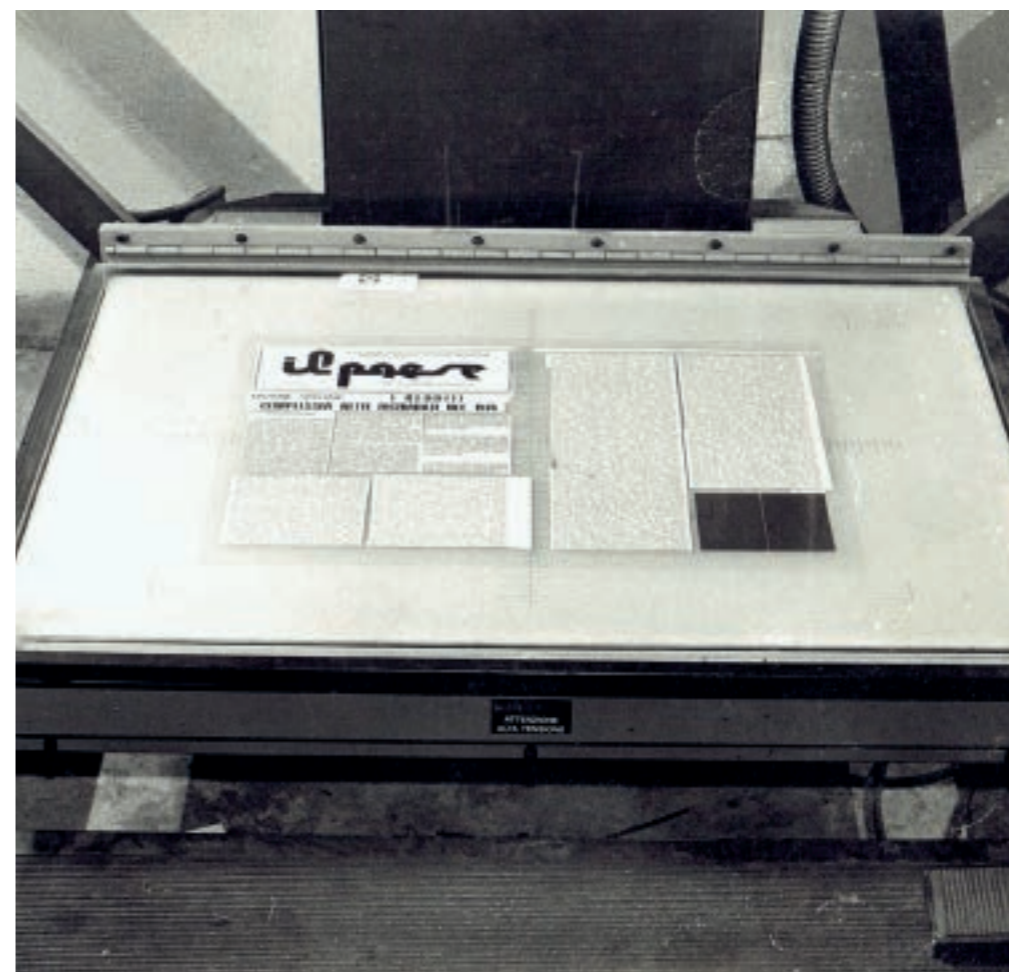
Preceduto tra il 1980 e il 1981 da due numeri sperimentali di *Sommariva Perno Flash*, anch'essi usciti come supplemento a *La Chiacchiera*, *Il Perno* è il terzo giornale a nascere del Roero. Voluto dall'allora sindaco Mario Bertolusso, venne pubblicato per la prima volta nel maggio del 1981. Un giornale con un taglio particolare (è infatti l'unico edito fin dal primo numero da un'amministrazione comunale, ma sul quale trovano da sempre voce tutte le associazioni del paese), con un respiro a tratti nazionale, perché ricorda anche dei grossi avvenimenti che interessano l'Italia pur con le sue peculiarità tipiche del paese: c'è lo spazio degli auguri per chi si laurea e chi nasce, ci sono le condoglianze per chi ha lasciato la comunità. «I "perché" di un giornale – scriveva, nel primo numero di *Sommariva Perno Flash*, il direttore responsabile Gian Mario Ricciardi – non si scrivono in un'ora, neppure in un giorno. Facciamolo insieme. Lasciamoci guidare dalle strade che s'inerpicano sulle col-



line e dalla storia che avvolge il nostro paese». E di strada "sulle colline" ne ha fatta, *Il Perno*, coordinato fin dal primo numero da Andrea Cane, tant'è che è ancora oggi in piena attività, dopo 36 anni. «È una galleria di come il paese è stato in questi trent'anni – afferma ancora Ricciardi – quando avevamo iniziato, Sommariva Perno era un paese prevalentemente di contadini, che andavano anche a fare i turni alla Fiat di Carmagnola o iniziavano ad andare alla Ferrero di Alba. Erano gli anni in cui è iniziata la ricchezza e la trasformazione del paese. Così, *Il Perno* è stato un cannocchiale attraverso cui si è potuto verificare tutto il cambiamento sociale. Tanto per dire, se un tempo l'agricoltura era

al 70%, sei anni fa era intorno al 13%, oggi ancora di meno».

Erano gli anni della grande riscoperta non solo della fragola di Sommariva Perno, ma anche della pesca di Canale. E proprio qui nasceva quella che – già dal nome – si proponeva come la più ampia risposta del territorio alla necessità di avere una fonte di informazione: la *Gazzetta del Roero*. Testata di respiro decennale, tra il 1982 e il 1992, la *Gazzetta* era distribuita a tutti i cittadini. La tiratura era, non a caso, notevole: «Le prime edizioni arrivavano a 3-4mila copie. Nella fase finale, quando ci fu la collaborazione di vari Comuni, giungemmo a stampare circa 15mila copie», ricorda Mario Busso, che fu



300 copie, 4 chili di carta,  
79 chili di caratteri di piombo  
per fare 4 pagine

l'ultimo direttore responsabile, dopo Gianfranco Fiori e Giovanni Monchiero. Un'esperienza, quella della *Gazzetta*, che ha avuto un'importanza non da poco: «Ha contribuito a dare un'identità al territorio – afferma Busso – e, almeno per quanto riguarda gli ultimi anni, anche per creare una coscienza legata al vino». Il primo editoriale toccava alcuni elementi di particolare attualità: i problemi economico-sociali non risolti e la disoccupazione giovanile. «Il giornale offre la possibilità di colmare queste lacune, ma offre soprattutto l'opportunità alla popolazione, alle forze politiche e culturali, alle varie associazioni, di utilizzare queste pagine per fare sentire la loro voce», scriveva Mario Busso. Che chiosava: «La *Gazzetta del Roero* vive e continua perché è voce della gente del Roero». Caso a parte, quello di Sommariva Bosco:

qui, tra gli anni '80 e '90 si assistette ad un fiorire di testate, alcune più longeve, altre dalla vita effimera, che seppero descrivere la vita di paese in modo parallelo, tratteggiando gli eventi con sfumature e colori diversi. Prima fra tutte, nacque *Vita a Sommariva*, il cui numero uno venne pubblicato nel 1983, come supplemento a *Bra Oggi*, giornale di Bra curato dal gruppo del partito comunista. Il 3 luglio 1985 *Vita a Sommariva* divenne testata indipendente, sotto la direzione di Beppe Manfredi. Il giornale aveva anche una bella sede in piazza Roma, cuore del paese. Sfolgiando i primissimi numeri di *Vita*, una nota tragica: era il 1983, l'anno del rogo del cinema Statuto di Torino. Così, nel numero di aprile, colpisce un tragico ricordo: quello di Renzo Racca, 35 anni, sommarivese morto nella tragedia. In breve, *Vita a Sommariva* – poi diventato, sem-

plicemente, *Sommariva* – divenne la testata che con maggior puntualità raccontava la vita del paese, e questo anche se la spinta politica era chiara: «Abbiamo comunque iniziato, da subito, aprendoci alla pluralità delle voci – narra Pierpaolo Giudice – eravamo consapevoli di fare un giornale che non fosse collegato unicamente ad un gruppo, ma che fosse di tutti».

Immediatamente dopo *Vita a Sommariva*, venne dato alle stampe *Il Sommarivese*, probabilmente pensato come contraltare per la Dc. «Ma come! Un altro giornale! – esordiva la redazione nel primo numero, in supplemento al *Nuovo Braidese*, del dicembre 1984 – Questo sicuramente esclamerà il sommarivese quando si vedrà recapitare questo nuovo, e per ora a cadenza trimestrale, giornale». L'obiettivo era quello di «affrontare svariati argomenti di interesse locale, quali ad esempio un'analisi approfondita delle diverse aziende industriali o artigianali, sui prodotti del loro lavoro, sulle loro esportazioni, sui loro problemi di conduzione ecc. Così pure sarà dato spazio ad una rubrica agricola, non dimenticando che Sommariva Bosco è paese prevalentemente agricolo».

E, visto che non c'è due senza tre, ecco *Sommariva 2000*, durato cinque anni: venne pubblicato come supplemento a *Il Duemila*, organo del partito liberale; e non a caso era questo l'orientamento della testata. Nacque nel novembre 1987, con “ganci” di livello: nei primi numeri già troviamo un intervento del sottosegretario ai lavori pubblici Raffaele Costa sulla Torino-Savona e sulla “pista Fiat” dell'autostrada, tra Carmagnola e Marene. Costa intervenne più volte, anche nei numeri successivi al 1987, con ampie prime pagine: possiamo ben dire, scorrendo le pagine del periodico, che *Sommariva 2000* fosse in un certo senso un suo megafono sul territorio. Sempre nel 1987 nasceva una testata del tutto singolare nel panorama roerino: era *Al Valé*, che prendeva il nome da una zona sorgiva di Sommariva Bosco, dove un tempo si andava a fare merenda; non a caso era del “Gruppo Ecologico”, che si appoggiava alla sinistra sommarivese. Inizialmente, il giornale doveva infatti uscire come supplemento di *Vita a*

*Sommariva*, ma la cosa non andò in porto; si appoggiò quindi a *Bra Sette*. L'impostazione era – leggiamo nel primo numero – apartitica, e focalizzata sui problemi ambientali. Il Gruppo Ecologico annunciava: «In futuro il Gruppo Ecologico affronterà i problemi relativi alle discariche abusive di vario tipo che segnano palesemente od occultamente il territorio comunale ed affronterà anche il problema degli inquinamenti biologici e chimici dei terreni e delle falde acquifere». Come è immaginabile, nei numeri successivi l'argomento principe sarà la discarica del “Mago”, che si stava progettando nel vicino comune di Sommariva Perno. Il giornale andò avanti fino al dicembre 1990; riprese nel novembre 1992 come “*Il nuovo Al Valé*”, questa volta come supplemento a *Il Saviglianese* e con una veste grafica anche rinnovata: tutti i numeri presentavano un sottotitolo con un detto in lingua piemontese. Dal 1995, infine, il giornale divenne un supplemento di *Le Rocche*. Ultimo tra i giornali sommarivesi fu *In Piazza*, registrato nel 1991 e uscito come supplemento a *Paesi Tuoi*. «In Piazza – esordiva il primo numero – vogliamo portare le questioni, i problemi di Sommariva; un giornale quale luogo di dibattito, di confronto, di crescita del nostro paese in cui, da un po' di tempo, si discute poco e pare, sottolineiamo pare, che tutto vada bene, ma non è così. Vogliamo stimolare alla partecipazione ed al confronto civico coloro i quali colgono la spirale di degrado che da qualche anno caratterizza Sommariva».

### Un giornale fatto in casa

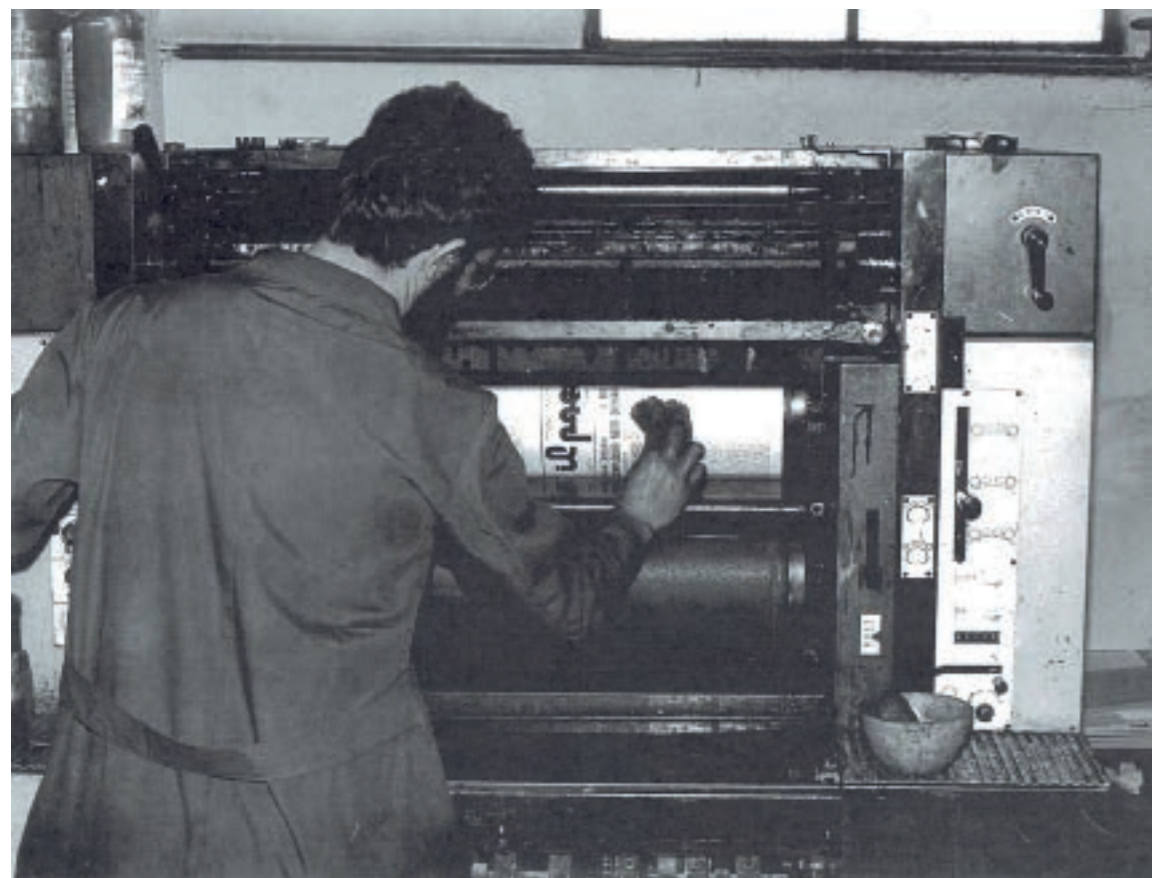
«300 copie, 4 chili di carta, 79 chili di caratteri di piombo per fare 4 pagine». Bastano questi dati – riferiti al primo numero de *Il Paese* di Magliano – per dare un'idea di quanto impegno e di quanto materiale erano necessari per dare la luce ad un numero di un periodico locale; a ricordarli è Cesare Giudice, che ben ricorda quei primi numeri, distribuiti all'uscita dalla Messa della domenica per raccogliere abbonamenti. «I primi numeri di quegli anni – racconta – erano ancora composti in tipografia con caratteri di piombo che

venivano impaginati, poi il rullo inchiostro passava su di essi e stampava i testi sulla carta. Dal 1977 si passò alla fotocomposizione: i testi venivano battuti su strisce di carta e queste impaginate incollandole. La pagina veniva poi fotografata e con la pellicola ricavata si impressionava/incideva in negativo la lastra metallica che, avvolta sul rullo, stampava la pagina sulla carta». E sì che le redazioni erano spesso composte di tuttofare, che si ritrovavano per impaginare armati di forbici e colla o per scrivere a mano sul giornale nomi e indirizzi degli abbonati. «Facevo un po' tutto – ricorda dall'altro capo del Roero Pierpaolo Giudice raccontando l'esperienza di *Vita a Sommariva*, che vide uscire il suo primo numero nel 1983 – dalla ricerca della pubblicità all'impaginazione. Facevo il menabò su fogli bianchi, incollando spazi, fotografie e pubblicità». Anche qui, i primi numeri di *Vita a Sommariva* erano ancora stampati a piombo e il lavoro di impaginazione era svolto sacrificando le domeniche: «Lavoravo all'impaginazione principalmente di domenica. Mi ricordo delle domeniche pomeriggio passate sui tavolini a fare il menabò e i titoli».

Anche Gian Mario Ricciardi, direttore responsabile de *Il Perno* fin dalla nascita del trimestrale sommarivese, ricorda quei momenti di grande entusiasmo: «Quando l'articolo arrivava lo si montava materialmente, con un processo di lavorazione molto lento: i pezzi erano scritti con la macchina da scrivere, trasformati in strisce stampate che venivano impaginate. Anche gli indirizzi dei cittadini ai quali venivano recapitati i numeri erano incollati a mano, uno per uno».

Un lavoro meticoloso e lento, che rendeva ogni numero un'opera di pregio e di fatica. Tanta fatica. E c'erano anche gli esperimenti: «Il primo numero de *La Chiacchiera* venne stampato in piombo – ricorda Beppe Giorello – Poi abbiamo capito che questa tecnica ci avrebbe comportato sempre più difficoltà per fare i cliché in zinco, specie quelli delle foto. Allora abbiamo studiato qualche nuovo sistema: erano gli anni dei primi tentativi della fotocomposizione: tutta l'impaginazione poteva essere fatta da noi, rispar-

Lavoravo all'impaginazione principalmente di domenica. Mi ricordo delle domeniche pomeriggio passate sui tavolini a fare il menabò e i titoli





miando molto tempo. Così, già dal dicembre 1974, appena un anno e mezzo dopo la fondazione della testata, abbiamo iniziato ad usare la fotocomposizione». La redazione de *La Chiacchiera* si riuniva in via Sismonda, dove c'era il tavolo luminoso: lì, avveniva l'impaginazione, mentre i titoli venivano fatti ancora con i caratteri trasferibili.

La tecnologia intanto è progredita e il giornale oggi si impagina sul computer, che incide i testi direttamente sulla lastra metallica con cui si stampa sulla carta. La distribuzione è però spesso ancora affidata ai volontari: come in tutte le realtà di paese è necessario ridurre i costi al minimo e la spedizione via posta è molto sovente sostituita dal recapito manuale; che, poi, ha dato alle voci libere del Roero quel sapore di giornali "di casa", recapitati dal vicino o dall'amico. Occasione, anche, per prendere un caffè o semplicemente per parlare, scambiandosi idee e opinioni.

### L'impegno politico

Opinioni, già. Perché un giornale non passa soltanto notizie, ma anche e forse soprattutto opinioni. Gli anni erano quelli dei grandi mutamenti sociali e ambientali, e tutti i temi – dal piano regolatore all'attenzione per la natura – sono stati seguiti con attenzione e con voce molto spesso critica. Anche se – va detto – non tutti i giornali sceglievano di appoggiare una parte politica, destra o sinistra che fosse. *Il Perno* e *La Chiacchiera*, ad esempio, si mantennero sempre neutrali. Programmaticamente indipendente da schieramenti politici, benché con più simpatie per la sinistra, è anche *Il Paese*: Cesare Giudice ricorda in merito come questa indipendenza e il fine, dichiarato già sul primo numero, di «voler stimolare la crescita culturale, civile e democratica della popolazione» fossero sembrate a suo tempo sospette, allertando il parroco. «Ci eravamo posti una linea politica indipendente, anche se *Il Paese* venne subito definito come un "giornale comunista" con l'evidente scopo, non riuscito, di demonizzarlo e boicottarlo sul nascere, definizione che con il tempo si è smentita da sola». Singolarmente, sul primissimo numero del 1976 comparve un breve intervento di Mauro

Aimassi, redattore con Giudice fin dall'inizio, contro la diffusa abitudine di bestemmie nei bar: poche righe che servirono per lo meno ad essere visti con occhio più benevolo almeno dalla Chiesa; anche perché *Il Paese* era inizialmente distribuito, *dulcis in fundo*, proprio dopo la Messa domenicale.

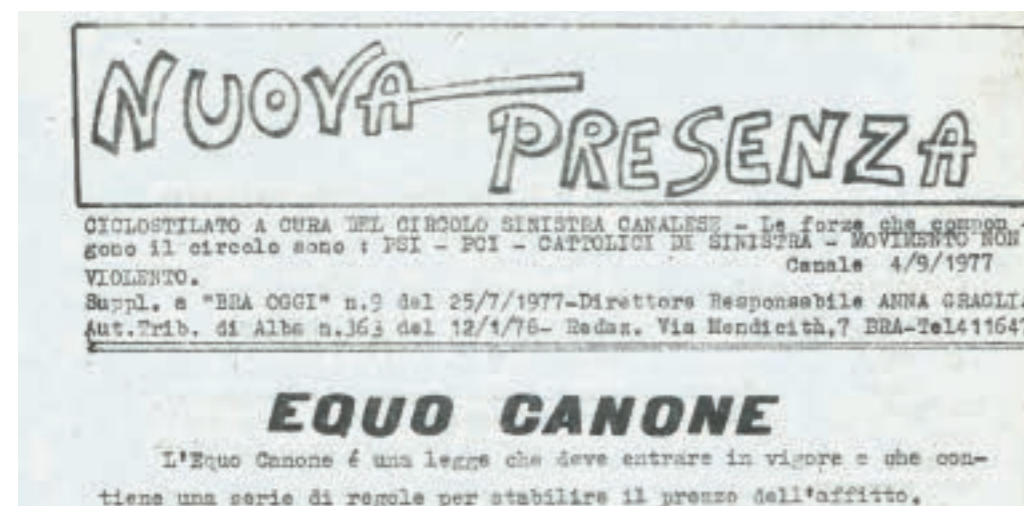
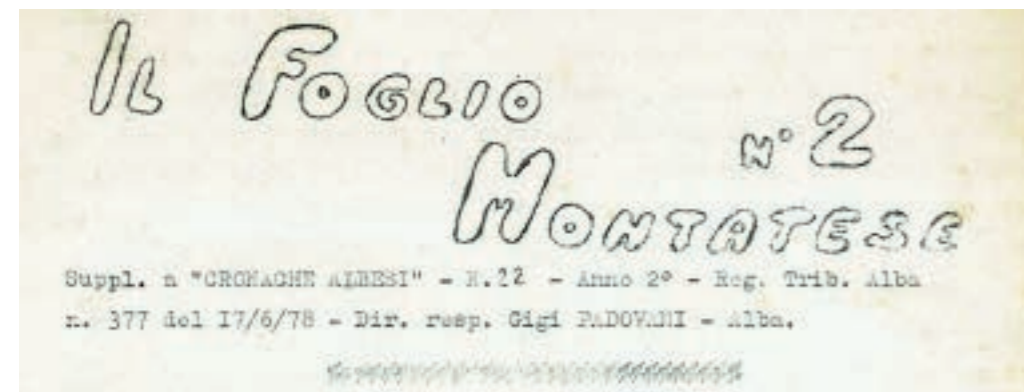
Dall'esperienza giornalistica poteva nascere anche qualcosa di più. A Sommariva Bosco, grazie a *Vita di Sommariva* – poi semplicemente *Sommariva* – nacque una lista civica di sinistra: con l'estinzione del PCI nacque infatti la lista Proposta per Sommariva, da tutti i sommarivesi identificata come "quelli della Quercia", perché sul simbolo c'era la quercia che cresce vicino al castello. È poi interessante leggere alcune righe di Beppe Manfredi, direttore del periodico, per capire la missione della testata: «Un certo modo di far politica e di fare amministrazione sta inesorabilmente tramontando; – scriveva, in occasione della fondazione del giornale come realtà autonoma, stac-

cata da *Bra Oggi* – bisogna ristabilire, con coraggio e fantasia, il legame che in una democrazia viva deve unire classe dirigente e popolo. Il popolo è sempre più assente. Bisogna mutare perché il popolo partecipi e risenta la politica e l'amministrazione come cose sue». Era l'aprile 1985, eppure – per preoccupante involuzione storica – sono parole attualissime.

Altre testate erano invece dichiaratamente politiche; ad esempio, la *Gazzetta del Roero* di Canale. «L'idea di mettere in piedi un giornale è partita dal fatto che allora c'era la volontà di creare un movimento di opinione di carattere politico, in un'area dove la Democrazia Cristiana prendeva intorno al 60%», ricorda Mario Busso, che fu il direttore responsabile della rivista negli ultimi due anni. La *Gazzetta* si poneva d'altronde anche l'interessante obiettivo di uscire dal panorama strettamente comunale, proponendosi – già nel nome – quale interprete

Anche se – va detto – non tutti i giornali sceglievano di appoggiare una parte politica, destra o sinistra che fosse





della vita del Roero. «Tramite i Cavalieri del Roero – continua Busso – vennero coinvolti tutti i sindaci dei Comuni del Roero, i quali annualmente davano un contributo alla testata che ci permetteva di fare la stampa e la spedizione della Gazzetta a tutte le famiglie del Roero, esclusa la sola Cisterna».

**Il futuro**

Gli anni a venire si delineano con mille interrogativi all'orizzonte. Se da un lato la carta stampata sta vivendo una parabola discendente che la sta portando su acque travagliate ed insidiose, dall'altra parte è cambiato anche il modo di fare informazione. Perché è impossibile non notare che i social network stanno diventando il principale modo con il quale leggere e fare comunicazione di idee e opinioni. «Non possiamo credere che tutto resti così com'è – continua Cesare Giudice – né scommettere che saremo qui a scrivere su carta ancora tra altri venti anni, anche se lo vorremmo». Alcune testate, d'altronde, ben prima dei social network, hanno chiuso: *Vita a Sommariva* e la *Gazzetta del Roero* sono due di questi esempi; *La Chiacchiera*, *Il Paese* e *Il Perno* (che dal 2010 è anche regolarmente on-line) costituiscono, nei loro circa quarant'anni di attività, un esempio notevolissimo di resistenza e di prosecuzione ininterrotta dell'informazione. Ma è inevitabile che le sfide che riserva la comunicazione del Duemila investano anche loro. È un bene? È un male? Di certo, tutte le voci libere del Roero si sono scontrate con il cambiamento: dal piombo al digitale. Il lavoro è stato certamente facilitato, e la resa è migliorata senza dubbio. Una cosa, però, è sparita: ed è la poesia di quel modo di fare giornalismo d'antan. Ritagliare, incollare, "partorire" un giornale era allora qualcosa di artigianale e di "viscerale", che non potrà più tornare. Ma – in fondo – fa parte delle regole del gioco: il giornalista, proprio perché è testimone e narratore, è il primo a vedere e a recepire il cambiamento. Guai per lui, se non lo facesse. E, di certo, guai anche per noi, ché senza la cronaca dei tanti appassionati non potremmo più sfogliare la storia della nostra terra.

Vita a Sommariva e la Gazzetta del Roero sono due di questi esempi; *La Chiacchiera*, *Il Paese* e *Il Perno* (che dal 2010 è anche regolarmente on-line) costituiscono, nei loro circa quarant'anni di attività, un esempio notevolissimo di resistenza e di prosecuzione ininterrotta dell'informazione

